

Il «Basta!» degli operai agricoli alle scelte del governo contro i lavoratori



Un aspetto della grandiosa manifestazione degli operai agricoli al Colosseo dopo l'immenso corteo che da piazza della Repubblica è sfilato per via Cavour e i Fori Imperiali.

Il consigliere ecclesiastico dell'ambasciata franchista rilasciato ieri all'alba sulla Braccianese

Monsignor Ussia è stato liberato

Ha raggiunto Bracciano a piedi, poi, in autobus, la stazione radio vaticana di S. Maria di Galeria - Ha raccontato come è stato rapito, come è stato trattato - « Sono stati gentilissimi » - Non sa dove è stato tenuto prigioniero e non riconosce i rapitori - Nel pomeriggio altra infruttuosa battuta dei carabinieri alla ricerca del nascondiglio

Don Marcos Ussia è di nuova libero. I rapitori non hanno mantenuto le promesse sulle modalità del suo rilascio, ma l'hanno comunque rilasciato: avevano scritto che avrebbero abbandonato il prelato alle ore 19,30 di ieri in uno dei giardini pubblici della città, invece lo hanno lasciato all'alba e in campagna, all'incrocio tra la via Settevene-Pala e la Braccianese. Il consigliere ecclesiastico dell'ambasciata franchista presso la Santa Sede si è fatto quattro chilometri a piedi, fino a Bracciano e qui ha preso la corriera per Roma. Aveva la barba lunga, era in abiti borghesi e nessuno l'ha riconosciuto: è sceso davanti alla stazione radio vaticana di Santa Maria di Galeria e si è presentato ai gentili ponti-

fici di guardia: erano le ore 6,32. Venti minuti dopo è stato raggiunto dalle due sorelle, dall'ambasciatore e da una mezza dozzina degli ufficiali dei carabinieri che lo avevano cercato invano in tutti questi giorni. È stato trasportato subito nel palazzo dell'ambasciata, a piazza di Spagna. Tre ore più tardi, dopo aver raccontato rapidamente agli investigatori la sua avventura, si è presentato ai giornalisti. Si era sbarbato, aveva indossato una veste talare pulita: è apparso fresco e rilassato e si è sottoposto di buon grado alle domande, ai flashes, alle riprese delle televisioni di mezzo mondo e dei cinegiornali. Mentre monsignor Ussia parlava con i giornalisti, i carabinieri riprendevano la caccia ai



Monsignor Ussia, dopo la liberazione, in compagnia delle sorelle risponde ai giornalisti

una radiolina accesa e la musica mascherava ogni altro rumore.

Monsignor Ussia non si è lamentato del trattamento subito. « Sono stati sempre molto gentili - ha detto - e mi hanno detto fin dal primo momento che non mi avrebbero fatto del male. Quando ho fatto loro presente che i miei si sarebbero preoccupati, mi hanno permesso di scrivere alle mie sorelle Mara del Rosario e Begonia per tranquillizzarle. Successivamente mi hanno fatto scrivere due lettere all'ambasciatore ».

« Le hanno spiegato perché l'avevano rapito? »

« Hanno accennato al fatto che intendevano far conoscere all'opinione pubblica di tutto il mondo la sorte dei prigionieri politici spagnoli. Inoltre mi hanno fatto spesso leggere i giornali e ho quindi saputo anche delle loro richieste in cambio della mia libertà. Di questo, però, non hanno mai discusso con me, né tra di loro in mia presenza ».

Infine monsignor Ussia ha raccontato le fasi della sua liberazione. Lo hanno svegliato alle 4 di mattina, dicendogli subito che lo avrebbero rilasciato. Sono partiti con un'auto. La stessa usata per il rapimento la quanto pare si tratta di una « 600 » bianca e hanno riacquisto per una mezz'ora. In fine lo hanno fatto scendere, gli hanno detto di attendere per muoversi che se ne fossero andati, gli hanno gettato un pacco con la veste talare e i suoi documenti e sono partiti a tutto gas.

Il prelati si è guardato intorno, ha capito di trovarsi a pochi chilometri da Bracciano (« Conosco la zona - ha spiegato - perché ho fatto parecchie gite da quelle parti ») e si è incamminato per sgranchirsi le gambe. Senza cambiar si (indossava una giacca blu, pantaloni grigi, camicia bianca e in testa aveva un cappello di paglia da contadino) è arrivato a Bracciano e ha preso la prima corriera diretta a Roma. Ha fatto il biglietto per S. Maria Galeria, è sceso

ed ha bussato alla porta dei genitori: « Sono monsignor Ussia - ha detto semplicemente - avvertite l'ambasciata spagnola ».

In pochi minuti la notizia della sua liberazione è stata diffusa in tutta Europa. I giornali spagnoli sono usciti fin dalle

edizioni del pomeriggio di ieri con la prima pagina dedicata all'avvenimento. La televisione di Madrid, da parte sua, non ha risparmiato critiche all'operato della polizia italiana, giungendo all'assurdo di affermare che « né sacerdoti, né diplomatici, né turisti possono sentirsi at-

tualmente al sicuro in Italia ». I carabinieri hanno pregato monsignor Ussia di accompagnarli, oggi, in un giro per la campagna romana, nella speranza che riconosca qualche punto caratteristico e li metta sulla buona strada per rintracciare i rapitori.

Petizione a Saragat per una soluzione democratica della crisi regionale

La maggioranza dei comuni aostani per nuove elezioni

Tra i 61 firmatari (sindaci, vice-sindaci e consiglieri regionali) anche dc e socialisti - Il Consiglio non è in grado di funzionare dopo il voltafaccia della destra del Partito socialista

AOSTA. 11 Sindaci e vice sindaci di quarantacinque comuni valdostani, e sedici consiglieri regionali, fra cui tutti i componenti del governo della Regione, hanno indirizzato oggi al Presidente della Repubblica, un promemoria in cui viene esposta la situazione politica attuale, con libero auspicio un intervento per che, aderendo alla profonda aspirazione del popolo valdostano, sia possibile « risolvere la crisi politica attuale, con libere elezioni, come si addice ad una vera democrazia ».

I firmatari della lettera (quarantacinque sindaci e quattro vice sindaci, oltre ai gruppi consiliari regionali del Partito comunista e dell'Unione Valdostana) sono in maggioranza comunisti ed appartengono al movimento regionalista dell'UV, ma molti sono anche ex indipendenti o gli aderenti a partiti le cui sfere d'azione tendano di impedire in ogni modo il democratico ricorso alle urne. Hanno infatti firmato la petizione al presidente Saragat, anche tre sindaci democristiani, uno liberale e un vice-sindaco socialista: segno evidente che la esigenza di nuove elezioni va prendendo consistenza in strati

sempre più larghi dello sciaramento politico valdostano. Quarantacinque sindaci, oltre ai quattro vice-sindaci rappresentano la maggioranza assoluta dei comuni valdostani, che in totale sono settantasette. Negli ambienti di sinistra ed autonomisti della Valle d'Aosta, si sottolinea che in un regime democratico la crisi politica deve essere risolta democraticamente, con il ricorso alle urne: tanto più quanto questa volontà di libera elezione viene espressa dai rappresentanti della maggioranza dei comuni valdostani. La crisi politica su scala regionale è conseguenza del colpo di mano tentato dalla destra socialista. Analogamente a quanto è accaduto per il comune di Aosta, il partito socialista si era presentato alle elezioni regionali del 1962 con uomini di sinistra, con una piattaforma programmatica di sinistra, chiedendo voti per le nuove elezioni, come era stato dal 1958 al 1963, un governo regionale formato da uomini del PSI, del PCI e dell'UV. Oggi, invece, venendo meno agli impegni solenni presi con l'elettorato, la destra del PSI valdostano è passata dall'altra parte della barricata ed ha fatto scie-

tere i propri rappresentanti al consiglio regionale insieme al DC per dare vita ad un impossibile « centro sinistra » che, per restare, avrebbe dovuto godere dell'appoggio dei liberali. Di fronte a questo colpo di mano alle spalle degli elettori, i sindaci consiglieri dell'UV e del PCI hanno preso una chiara posizione perché sia data la parola agli elettori valdostani poiché la situazione politica del Consiglio regionale valdostano non corrisponde più oggi, al voto espresso dagli elettori nel 1962. Dal tutto, il consiglio regionale, non è in grado di funzionare. Non presentandosi i sindaci consiglieri dell'UV, e del PCI rimangono solo diciassette consiglieri della DC, del PSDI, del PSI e del PLI: altri due consiglieri democristiani, l'avvocato Torricone e il dr. Ghis, hanno rassegnato le dimissioni dalla carica in relazione allo scandalo della tentata concessione di 600 milioni di lire e non sono ancora stati sostituiti.

Con soli diciassette presenti, su un totale di 35 consiglieri, non sarebbe valida alcuna seduta del Consiglio regionale.

(dalla prima pagina)

una grande massa popolare di visi scarni e di abiti alla foggia di dieci anni fa a colpire quegli del resto nemmeno dominanti - bensì la « scoperta » di una forza immensa, politica e ideale, e il conseguente brusco richiamo alla realtà che ne veniva, del resto esemplificato nella selva dei cartelli e nelle parole d'ordine scandite.

Le cifre, spesso, non danno un'idea adeguata dei fatti, sembrano perdere significato a forza di essere ripetute, ma ieri hanno riacquisito tutto il loro significato. Di un milione e mezzo di operai agricoli, solo 200 mila hanno un lavoro stabile mentre altri 200-300 mila riescono a fare 200 o 300 giornate all'anno. Gli altri soffrono la piaga della disoccupazione per mesi interi o della sottoccupazione permanente, come si suol dire, insieme a un altro mezzo milione di coloni, compartecipanti e piccolissimi affittuari. L'agricoltura non li rifiuta: il padronato, anzi, talvolta lamenta la mancanza di manodopera. Il governo, da parte sua, non perde occasione per ripetere che « non sono più i tempi della fame di terra ». Le capacità non mancano, nonostante il permanere di un forte analfabetismo nelle classi anziane. Sembra logico, allora, che bisogna riconoscere a questa parte della classe operaia almeno i diritti elementari di un'occupazione stabile, di salari contrattati e - questo è il punto decisivo che riguarda direttamente le forze politiche al governo! - un tipo di prestazioni assistenziali e previdenziali (pensione, assegni, indennità di disoccupazione, contributi previdenziali eccetera...) uguale a quello degli altri lavoratori.

La realtà descritta dai cartelli portati ieri per le vie di Roma, illustrata dagli altoparlanti, parla invece di una crociata del governo contro questi lavoratori. « Non vogliamo più essere considerati una sottspecie umana! », si poteva leggere ed ascoltare. Se c'è dell'esasperazione, in questo grido, c'è anche una realtà che l'ha provocata. C'è la realtà di una previdenza che paga 27 mila lire per il figlio di una bracciante e 140 mila per quello di qualsiasi altro assistita. Ma c'è, soprattutto, la crociata dei ministri Bosco (prima) e Delle Fave (dopo), e ora ancora di Bosco, per cancellare in massa i lavoratori dagli elenchi degli aventi diritto alla assistenza e alla altri prestazioni. Sulla base di che cosa? Delle dichiarazioni dei padroni! Ebbene, i padroni in provincia di Bari hanno dichiarato che ciascun bracciante ha lavorato, nel 1965, quattro giornate in un anno. Un falso sfacciato da punire con le manette che è stato elevato, invece, a norma di governo, a strumento di azione nelle mani tutt'altro che meritorie della Repubblica italiana.

Non è solo una realtà meridionale, questa. Già sarebbe gravissimo, qualificante di una politica e di un gruppo dirigente, questa crociata per punire i meridionali che « profitano » troppo della previdenza e della assistenza. Ma è il caso dei operai di Milano e Torino. Ma anche a Ferrara ci sono diecimila operai agricoli che rischiano di perdere ogni diritto. E poi la madre braccianta della Lombardia è nella stessa situazione di quella pugliese o siciliana; il disoccupato della Padana è come il disoccupato lucano; i 100 mila coloni del Nord sono privi di ogni diritto - ufficiale - come i 400 mila coloni del Sud. E' per questo che ieri, alla protesta, c'erano tutti. Tanti emiliani - fece diverse dal bracciante tradizionale, simili a quelle di ogni altro lavoratore - e tanti pugliesi e campani, con i segni di una condizione umana fatta ancora soprattutto di privazioni. Ieri, inoltre, si è scoperiato in tutta la Toscana come in tutta la Sardegna.

Nei giorni precedenti si è manifestato a Ferrara come in provincia di Catania, unendo le rivendicazioni della previdenza a quelle dei contratti di lavoro provinciali, con la partecipazione di grandi folle. Ci voleva questa manifestazione, tuttavia, per dare un'idea complessiva di quanto vasto e di fondo sia il movimento nelle campagne per imporre nuovi

rapporti alla Confagricoltura, per costringere partiti governativi e maggioranza parlamentare ad abbandonare la scelta che il potere pubblico da anni compie a favore esclusivo del padronato agrario e dei suoi centri di potere. Il carattere provinciale delle lotte contrattuali - solo in questi mesi è maturata la vertenza per i contratti nazionali - e le difficoltà di procedere sulla via dell'unità fra i sindacati hanno reso difficili per molto tempo manifestazioni e scioperi nazionali.

Alla vertenza per i contratti nazionali si è immediatamente riferito Giuseppe Cuffini, dopo che la campagna Guezzoni aveva aperto il comizio al Colosseo. E l'ha fatto con un annuncio di preparazione alla lotta: se la Confagricoltura, come è apparso dagli incontri finora tenuti, cercherà di limitare il rinnovo dei contratti nazionali (salari e bracciati) a dei limitati aumenti salariali la risposta non mancherà. Gli operai agricoli vogliono nuovi diritti (orario « ad orologio », contrattazione aziendale, intervento del sindacato nell'organizzazione aziendale del lavoro). Per la previdenza e il collocamento la Confederazione CGIL chiede l'immediata discussione delle leggi d'iniziativa popolare (presentate un anno fa con quasi 200 mila firme), e in particolare: 1) parità con gli altri settori; 2) imposizione di un'adeguata contribuzione con una tassa sul reddito delle aziende agricole medie e grandi; 3) estensione delle prestazioni ai coloni; 4) indennità di disoccupazione a 1000 lire; 5) gestione sindacale del collocamento nell'ambito di un controllo pubblico; 6) legittimazione immediata dei 16 accordi integrativi già fatti e di quelli che verranno da parte del Ministero del Lavoro; 7) nuovi stanziamenti per le abitazioni agricole. Queste richieste sono state illustrate ieri da folte delegazioni ai ministeri del Lavoro e dei Lavori Pubblici, alla X Commissione del Senato e ai gruppi parlamentari: lo saranno di nuovo oggi in un incontro con il vicepresidente del Senato Zefirio Lanni.

A conclusione del comizio ha parlato l'on. Giovanni Mosca, segretario della CGIL, che ha confermato la piena adesione della Confederazione alla lotta della categoria. Interrotto dalla pioggia l'on. Mosca ha successivamente consegnato alla stampa le dichiarazioni che formavano oggetto del suo discorso. « Le richieste per un trattamento previdenziale uguale a quello dei lavoratori dell'industria - ha detto - non consentono più rinvii con il pseudo giustificazione del semplice calcolo dei contributi versati, essendosi ormai da lungo tempo dimostrato sbalellato il modo della contribuzione, arretrato e oneroso il sistema di riscossione, burocraticamente farraginoso il metodo di amministrazione Lo Stato, e con esso il governo, deve avere coscienza che quando le condizioni di vita dei lavoratori rimangono, come oggi accade, a livelli di disperazione ciò annulla in gran parte gli sforzi compiuti e i denari spesi per creare aziende agricole efficienti. La trasformazione delle campagne passa oggi anche attraverso nuove posizioni di vita, di lavoro, di libertà dei salariati agricoli ». Il segretario della CGIL ha quindi richiamato il legame stretto fra queste rivendicazioni e il riassetto della previdenza e del servizio sanitario nazionale.

Il senatore Edward Kennedy, fratello del defunto presidente americano, è giunto nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino da Ginevra, a bordo di un aereo dell'Alitalia.

Il senatore Kennedy nella sera, all'Hotel Hilton, dopo avere preso parte ad un pranzo in suo onore, ha tenuto un discorso all'American Committee of Italian Migration (ACIM). Questa mattina egli sarà probabilmente ricevuto in udienza dal Papa. Alle 13,20 ripartirà da Fiumicino per New York.

Ted Kennedy a Roma forse oggi in udienza dal Papa

Il senatore Edward Kennedy, fratello del defunto presidente americano, è giunto nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino da Ginevra, a bordo di un aereo dell'Alitalia.

Il senatore Kennedy nella sera, all'Hotel Hilton, dopo avere preso parte ad un pranzo in suo onore, ha tenuto un discorso all'American Committee of Italian Migration (ACIM). Questa mattina egli sarà probabilmente ricevuto in udienza dal Papa. Alle 13,20 ripartirà da Fiumicino per New York.

Il senatore Kennedy nella sera, all'Hotel Hilton, dopo avere preso parte ad un pranzo in suo onore, ha tenuto un discorso all'American Committee of Italian Migration (ACIM). Questa mattina egli sarà probabilmente ricevuto in udienza dal Papa. Alle 13,20 ripartirà da Fiumicino per New York.

LATERZA

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA LETTERATURA ITALIANA diretto da Giuseppe Petronio vol. I coedizione UNEDI

Edmund Husserl LOGICA FORMALE E TRASCENDENTALE «Classici della filosofia moderna», pp. XVI-432, L. 4500

Santo Mazzarino IL PENSIERO STORICO CLASSICO - vol. II «Collezione storica», pp. 580, L. 6000

Luigi Rognoni FENOMENOLOGIA DELLA MUSICA RADICALE «Biblioteca di cultura moderna», pp. 180, L. 1600

Benedetto Croce LA STORIA COME PENSIERO E COME AZIONE «Opere di B. Croce in ediz. econ.», pp. 336, L. 900

Francesco S. Nitti LA CONQUISTA DELLA FORZA IL CANPALE STRANIERO IN ITALIA «Opere di F. S. Nitti», vol. VII-2, pp. VIII-450, L. 4500

Leonardo Benevolo INTRODUZIONE ALL'ARCHITETTURA «Universale Laterza», pp. 280 con 125 ill., L. 900

Tommaso Moro L'UTOPIA O LA MIGLIORE FORMA DI REPUBBLICA «Biblioteca di cultura moderna», 3ª ediz., pp. 152, L. 1000

NOVITA *